



foto di Daniele Savaiano e Alice Bettolo

sulla scena, e che oggi consideriamo “i grandi”, avevano una forte caratterizzazione musicale gli uni rispetto agli altri, diversi contenuti, diversi punti di vista. A tuo parere, oggi è ancora così?

Credo che chi pretenda di avere l'attenzione degli altri fabbricando un prodotto con l'ambizione di venderlo, deve partire dall'intimo presupposto di essere migliore degli altri. E ciò indipendentemente dall'essere artisti “difficili” o “semplici”. Questo, però, significava e deve significare studio, ricerca, sperimentazione, spremere la propria creatività.

È evidente che la musica come matri-

ce culturale può avere conseguenze negative ove siano pochi a decidere cosa è letterario e cosa non lo è.

Ma, in definitiva, la musica intesa in questo senso è meglio della sbadataggine dei nostri giorni, in cui, pur essendoci maggiore offerta di musica e di artisti, si sceglie meno.

Con il disco “Oltre” la musica italiana ha accarezzato le sonorità inglesi.

È stato un disco di difficilissima gestazione. Tuttavia, alla lunga, dopo un iniziale stordimento che ha colpito molte persone, mi risulta il disco più apprezzato dal pubblico. È un disco, vero, oserei dire a

volte quasi ingenuo e nudo; in ogni caso, ogni disco che lascia disorientati gli ascoltatori costituisce un segnale positivo.

Mi sembra che oggi manchi un po' di coraggio.

Recentemente è uscito anche il tuo libro “Senza musica”, edito da Bompiani.

Il libro è nato quasi involontariamente, con il gusto di avventurarsi in un altro mondo ed in un altro campo.

È nato vincendo un imbarazzo, combattendo una dura battaglia con la parola, considerata anche la mia grande soggezione nei confronti di chi lavora con le